

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 marzo 2014



FISCO E PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 12/03/14 P. 1 Partite Iva e Piccoli. L'errore da non fare Dario Di Vico 1

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 20 Gli studi continuano ad assumere Maria Carta De Cesari 3

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 8 Fondi 2014-2020, Bruxelles chiede maggiore efficienza Giuseppe Chiellino 5

EDILIZIA SCOLASTICA

Stampa 12/03/14 P. 3 Pronti i primi investimenti per l'edilizia scolastica 6

EDILIZIA

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 21 Edilizia, nessun «falso» senza atto di notorietà Cristian Immovilli, Guglielmo Saporito 7

PIANO CASA

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 8 Il piano casa e affitti cresce a 1,6 miliardi Giorgio Santini 8

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 20 Le Casse tagliano i contributi per i praticanti Claudio Pinna 9

UNIVERSITÀ

Messaggero 12/03/14 P. 14 Gli studenti italiani più bravi con le lettere che con i numeri 10

SINDACATI

Messaggero 12/03/14 P. 1 Sindacati con i bilanci in rosso, ma black out sui dati territoriali Andrea Bassi 11

Messaggero 12/03/14 P. 6 «Sono una macchina che si è gonfiata troppo, ora dieta e trasparenza» Giusy Franzese 14

PRESTITI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 12/03/14 P. 21 Per le spese generali rimborso a forfait del 15% Eugenio Sacchettini 16

AVVOCATI

Italia Oggi 12/03/14 P. 29 Avvocati, compensi vecchio stile Gabriele Ventura 17

BIOLOGI

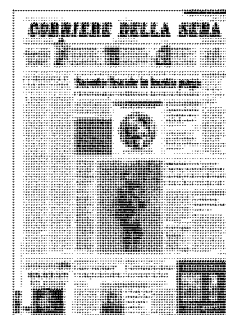
Italia Oggi 12/03/14 P. 29 Elezioni all'Enpab, no al voto online Benedetta Pacelli 18

PARTITE IVA E PICCOLI L'ERRORE DA NON FARE

di DARIO DI VICO

E noi? L'accusa che circola in queste ore nell'ampio e variegato mondo del lavoro autonomo suona così: il governo Renzi litiga con la Cgil ma alla fine fa quello che vuole Susanna Camusso ed esclude dalla riduzione Irpef artigiani e commercianti perché sospettati di evasione fiscale.

CONTINUA A PAGINA 2



L'analisi

GLI AUTONOMI TRA FALSE E VERE PARTITE IVA

SEGUE DALLA PRIMA

Questo concetto, appena più mitigato, Rete Imprese Italia lo ha messo ieri nero su bianco aggiungendo sibillinamente che «le Pmi a differenza di altri settori economici sono in grado di creare rapidamente nuovi posti di lavoro». A patto che siano messe nelle condizioni migliori «per esercitare la loro attività». Ma la querelle di artigiani e commercianti è solo un pezzo della riflessione che è partita sotto traccia sul rapporto tra Matteo Renzi e i lavoratori autonomi. Perché, come sostengono le associazioni dei consulenti del terziario avanzato, che senso ha combattere a viso aperto il potere di veto delle grandi confederazioni del lavoro dipendente e dell'industria e poi non aprire al mondo delle partite Iva e ai workers della conoscenza? Equivale a un'uscita dal Novecento fordista a metà o peggio solo a una rivendicazione del primato della politica senza che la svolta decisionista sia sorretta da un'analisi moderna delle classi sociali e del loro contributo alla creazione di valore aggiunto/ricchezza. Nelle carte preparatorie del Jobs Act qualcosa di importante per il mondo del lavoro autonomo precario c'è e riguarda la possibilità di estendere

gradualmente le tutele oggi applicate a chi ha perso il posto di lavoro anche ai parasubordinati. Insomma il governo vuole intervenire sullo spinoso tema delle false partite Iva, il lavoro autonomo mascherato, ma c'è il rischio di dimenticare le vere partite Iva. Ovvero di continuare a considerare il lavoro autonomo un'anomalia da riassorbire e non un elemento costitutivo delle economie moderne. In tutti i Paesi europei si tratta di figure in fortissima crescita, stimate attorno al 15% dell'occupazione totale nella Ue. Più del 50% ha la laurea nel cassetto e le donne sono anch'esse grosso la metà del totale. Il guaio di queste figure è che sono considerate dal nostro ordinamento e dal nostro welfare né carne né pesce (né lavoratori dipendenti né imprese) e quindi sono condannati a restare nel limbo. Agli inizi del suo mandato il ministro Elsa Fornero sembrava aver preso a cuore il problema ma poi arrivarono i giorni della delusione.

L'importanza della tenuta del mondo del lavoro autonomo è dimostrata da due trend. Primo: la spinta dei giovani in cerca di occupazione a puntare sull'auto-impiego (in media 1 su 4). Secondo: il crollo dell'apertura di nuove partite a gennaio 2014 (-9% su gennaio 2013). Un ottimista potrebbe sognare che il calo sia dovuto a una maggiore tendenza alla regolarizzazione. Purtroppo, invece, quel dato ci dice che un pezzo di lavoro autonomo sta sprofondando nel sommerso. Non va dimenticato, infatti, che tra costi burocratici, spese e contribuzione alla gestione separata dell'Inps, aprire una partita Iva costa sempre tanto.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Il bilancio Confprofessioni sulla base dei dati di entrate e uscite Inps nel 2013: i nuovi posti hanno superato quota 9mila

Gli studi continuano ad assumere

Gli occupati, impiegati e apprendisti, sono aumentati del 9% rispetto al 2012

Maria Carla De Cesari

■ Gli studi medici, i consulenti del lavoro, i commercialisti, i professionisti impegnati nella consulenza amministrativo-gestionale hanno incrementato, nel 2013, il personale dipendente. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è, in questi segmenti professionali, positivo, sia per quanto riguarda gli impiegati, sia in relazione agli apprendisti.

Le difficoltà economiche che caratterizzano anche il mondo professionale non hanno bloccato gli investimenti in risorse umane. Nel complesso gli **studi professionali** hanno creato, lo scorso anno, oltre 9.100 posti di lavoro, con un aumento rispetto al 2012 del 9 per cento. La buona notizia arriva da **Confprofessioni**, che riunisce molte sigle sindacali dei professionisti: il bilancio deriva dall'incrocio dei dati Inps sulle posizioni attive e le cessazioni nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2013 all'interno degli studi. Il saldo è in controtendenza nel mercato del lavoro che, secondo gli ultimi dati provvisori dell'Istat, ha registrato una diminuzione degli occupati di 478mila unità.

«Nonostante le difficoltà economiche e la scarsa attenzione della politica alle problemati-

che degli studi professionali, questi dati - commenta il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella - confermano la vivacità del settore, che continua a essere un importante bacino occupazionale soprattutto tra i giovani e le donne».

La mobilità continua a essere molto accentuata, anche se nel 2013 le cessazioni sono state inferiori rispetto all'anno prece-

LA TENDENZA

Il saldo positivo si registra soprattutto per le attività di commercialisti e medici

dente (46.012 contro 56.906) probabilmente anche grazie all'utilizzo della Cig in deroga, in particolare negli studi notarili e legali. Molto praticato - ed è una caratteristica del mondo professionale - è il contratto di apprendistato. Segno che funziona la regolamentazione contrattuale, in particolare per il "professionalizzante". «Fanno premio - commenta Stella - le agevolazioni contributive: negli studi l'obbligo formativo

non è percepito come un ostacolo, a differenza di quanto accade in molte imprese».

I dati occupazionali confermano, peraltro, le tendenze in atto nel mercato dei servizi professionali, come testimoniato anche dall'andamento dei redditi con cali generalizzati, anche a due cifre, nel periodo 2008-2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Le professioni giuridiche e quelle tecniche - afferma Stella - stanno pagando il prezzo più salato alla crisi economica, mentre le professioni sanitarie confermano il loro ruolo anti-ciclico e quelle dell'area economico-amministrativa continuano a macinare occupazione per rispondere alle mutate esigenze del mercato».

In questo quadro, nei prossimi giorni Confprofessioni e i sindacati dei lavoratori continueranno il confronto per il rinnovo del contratto. «L'obiettivo - spiega Stella - è rivedere la parte economica, con qualche aggiustamento anche per i capitoli normativi. Quello a cui miriamo è un contratto degli studi che interessi non solo i dipendenti ma anche i collaboratori, soprattutto con interventi di welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse umane

Il bilancio tra entrate e uscite nei diversi settori professionali

Anno 2013	Impiegati		Apprendisti	
	Assunti	Cessati	Assunti	Cessati
Studi Legali	3.157	3.577	598	398
Studi Notarili	2.013	2.289	92	65
Studi Commerciali/Tributari	10.406	9.575	1.912	1.038
Soc. di revisione e certificazione	312	335	223	98
Gestione del personale c/terzi	785	705	80	42
Consulenti del lavoro	1.941	1.767	454	235
Consulenza amm. gestionale	11.461	8.987	2.050	905
Studi di ingegneria	809	1.065	230	123
Studi di architettura	1.585	1.717	387	203
Altre attività tecniche	4.004	3.782	1.103	523
Medici generici	1.053	957	60	29
Ambulatori e poliambulatori	1.437	1.370	91	67
Medici specialisti	2.651	2.163	292	150
Servizi degli Studi Odontoiatrici	6.102	5.322	1.079	641
Laboratori di analisi	1.711	1.369	157	51
Attività svolta da psicologi	1.244	955	141	62
Servizi Veterinari	106	77	33	9
Totale	50.777	46.012	8.982	4.639

Fonte: Elaborazione Confprofessioni su dati Inps

Accordi di partenariato. I rilievi della Ue

Fondi 2014-2020, Bruxelles chiede maggiore efficienza

Giuseppe Chiellino
MILANO

Il sottosegretario Graziano Delrio lo ha già riconosciuto: il problema più complesso da risolvere per avviare bene la programmazione dei fondi europei 2014-2020 è una delle zavorre più pesanti che hanno riportato indietro il Paese negli ultimi anni. Bruxelles la chiama «capacità amministrativa», indicando con questa espressione la qualità delle risorse umane, le caratteristiche dell'organizzazione, il livello di digitalizzazione, i sistemi di controllo delle performance: tutto ciò che rende efficiente un'amministrazione pubblica. Ed è su questo punto che la Commissione europea ha colpito duro nelle 45 pagine di osservazioni inviate lunedì al governo italiano sulla bozza di accordo di partenariato, il documento con cui ogni Stato si impegna a gestire i fondi comunitari. Per l'Italia più di 32 miliardi nei prossimi sette anni.

«Manca completamente l'analisi della capacità amministrativa - scrive la Dg Politica regionale nel documento che il commissario Johannes Hahn ha inviato a Delrio - malgrado la Commissione avesse indicato il miglioramento della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza della pubblica amministrazione come una delle principali sfide che l'Italia dovrà affrontare nel prossimo periodo di programmazione» dei fondi Ue. La Commissione chiede dunque «l'analisi dei limiti e delle esigenze, nonché dei miglioramenti da perseguire» attuando le misure necessarie «con una forte regia nazionale». Uno sforzo quasi titanico, verrebbe da dire pensando alle paludi di incompetenza in cui si im-

panitano programmi operativi, progetti e risorse, come dimostrano quei 15 miliardi di euro che l'Italia deve spendere per il periodo 2007-2013.

Gli altri rilievi della Commissione «sono gestibili» dicono al Dipartimento sviluppo e coesione che con la regia dell'ex ministro Carlo Trigilia aveva predisposto la bozza dell'accordo. Molti di questi sono superati, perché da quando la bozza è stata presentata alla Ue - a dicembre - alcuni nodi sono stati sciolti. Uno di questi riguarda le 14 aree metropolitane, un altro è

PIANO DA INTEGRARE

Rilievi sulla «capacità amministrativa» nella gestione. Sollecitati dettagli su città metropolitane e programmi multiregionali

l'accordo tra le regioni per la ripartizione dei fondi. Su altri, ad esempio l'agenda urbana, i tecnici del Dipartimento sono convinti di aver fatto un buon lavoro già nella prima stesura e che si tratterà solo di chiarire con la Commissione. Ma sulla capacità amministrativa, invece, «sarà necessario uno sforzo orizzontale da parte di tutte le amministrazioni - regioni e ministeri - che si candidano a gestire le risorse comunitarie e ad utilizzarle per finanziare riforme importanti per l'attività economica e d'impresa». Dalla prossima settimana partirà un confronto tra Roma e Bruxelles per giungere alla versione condivisa e definitiva del documento entro il 22 aprile.

 @chigiù



Pronti i primi investimenti per l'edilizia scolastica

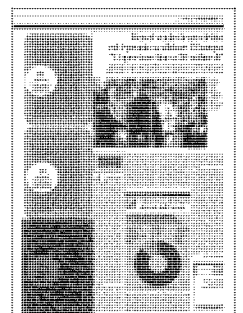
Per l'edilizia scolastica il governo avrebbe trovato 2 miliardi e mezzo di euro da investire, anche se il premier punta a spendere dieci in tre anni. Il sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, ha affermato che «si sta lavorando sull'ipotesi di escludere dal patto di stabilità interno» degli enti locali «le spese per l'edilizia scolastica» e ieri, in una nota, ha ribadito che

**2,5
miliardi**

I fondi destinati
all'edilizia scolastica
ma Renzi punta a
investirne 10 in 3 anni

«ci sono molti soldi fermi nelle casse dei Comuni che vanno sbloccati. Fondi di cui nessuno ha mai avuto piena contezza ed è su questo che si è lavorato in questi giorni in vista del Consiglio dei Ministri. Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha rassicurato famiglie, alunni e insegnanti: «Passeremo subito ai fatti», ha detto, perché l'edilizia scolastica «è al centro dell'agenda pubblica». In particolare, ha bisogno di interventi il 40% degli edifici, anche se sul numero non c'è troppa certezza. «Arriveremo presto ad avere un quadro nazionale», ha detto ieri la Giannini.

[R. E.]



Le dichiarazioni dei proprietari. Modelli standard

Edilizia, nessun «falso» senza atto di notorietà

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

■ Rischi ridotti di **sanzioni penali** per **dichiarazioni inesatte**, se redatte su stampati forniti dalla pubblica amministrazione. È il principio espresso dalla Cassazione penale (n. 11384 del 10 marzo 2014) in una procedura di sanatoria edilizia. Le norme che hanno consentito, nel 1985, 1994 e 2004 la sanatoria di manufatti irregolari prevedevano che si dichiarasse l'epoca dell'avvenuto abuso. Dapprima

ciò avveniva con dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà, ma successivamente i Comuni si sono accontentati della compilazione di stampati in cui, in specifiche caselle, si precisava l'anno dell'abuso edilizio. Appunto in uno di questi casi è emersa una dichiarazione non veritiera, che ha fatto scattare per il dichiarante un processo per falso ideologico. Dopo alcuni anni è giunta l'assoluzione, in quanto non tutte le dichiarazioni false hanno rilevanza pe-

nale. La Cassazione precisa che, se si allega alla domanda di sanatoria un allegato fornito dal Comune, che consente di precisare una circostanza, senza tuttavia sottolineare la particolare importanza di tale dichiarazione, il privato non risponde dell'eventuale falso. La compilazione di uno stampato, seppur indirizzato alla Pa, non ha un valore pari all'atto di notorietà. Solo se l'attestazione di un fatto non veritiero avviene nel corpo di una dichiarazione sostitutiva

di atto notorio, vi sarà un illecito penale, poiché si attenta alla pubblica fede. Ma un semplice stampato non fa presumere che la dichiarazione sia destinata a colmare vuoti di conoscenza della Pa, generando responsabilità per il privato. Ciò significa che sussiste il reato di cui all'articolo 483 del Codice penale nell'ipotesi in cui vengano rese, in una dichiarazione espressamente dichiarata «sostitutiva dell'atto notorio», delle false attestazioni su fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità; la dichiarazione, anche se contenuta in un atto non solenne, si considera come resa a pubblico ufficiale e le dichiarazioni del privato in essa contenute hanno una rilevanza probatoria che integra il contenuto dell'atto stesso e devono quindi corrispondere alla verità. La responsabilità penale vale anche quando la dichiarazione sostitutiva non è autenticata da un pubblico ufficiale, ma il peso della dichiarazione incide su interessi di natura pubblica. È il caso delle dichiarazioni espressamente sostitutive di atto notorio in materia edilizia. Con l'abrogazione della legge 4 gennaio 1968 n. 15, attuata con legge 445/2000, che attribuisce valenza pubblica ad un atto anche se non autenticato da pubblico ufficiale, l'atto stesso conserva fede pubblica e implica per il privato che attesta il falso una responsabilità penale. Ma ciò, solo se la dichiarazione è destinata a dimostrare la verità dei fatti cui si riferisce.



Il pacchetto Lupi. Il rilancio delle locazioni

Il piano casa e affitti cresce a 1,6 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Sale a 1,6 miliardi la dote finanziaria del «decreto affitti» che oggi avrà il via libera dal Consiglio dei ministri. Lo ha detto ieri il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, che fortemente ha voluto l'approdo in Consiglio dei ministri di questo provvedimento per il rilancio del mercato degli affitti per la fascia sociale.

La relazione tecnica del decreto legge entra nel dettaglio delle singole misure. Al rifinanziamento dei due fondi per l'affitto e per la «morosità incolpevole» (articolo 1) andranno rispettivamente 100 e 241,4 milioni. Il fondo per i mutui in favore degli inquilini che acquistano un alloggio di proprietà degli Iacp (articolo 3) costerà 18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020, per un totale di 132,6 milioni. L'agevolazione consisterà in un contributo in conto interessi massimo dell'1% per sette anni in favore di un totale di mutui per 2 miliardi a 30 anni.

Non sono previsti costi, invece, per il decreto «non regolamentare» con cui i ministri dell'Economia, delle Infrastrutture e degli Affari regionali rimetteranno in moto il piano di alienazione del patrimonio residenziale pubblico previsto dal decreto legge 112/2008. Considerato che nei 6 anni trascorsi non sono intervenuti accordi - segnala la relazione - «la disposizione in esame rimette al decreto interministeriale la determinazione delle procedure di alienazione degli alloggi sociali». Le risorse ricavate dalle alienazioni andranno alla realizzazione o alla manutenzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Il piano per il recupero degli alloggi degli Iacp (articolo 4) vale 568 milioni, completamente autofinanziati dal ministero delle Infrastrutture con revoche di fondi bloccati. Consentirà di mettere a disposizione 12mila alloggi l'anno grazie all'azione di ripristino di «alloggi di risulta», mentre altri cinquemila alloggi aggiuntivi a quelli ordinari arriverà dal finanziamento della manutenzione straordinaria pregressa.

La detrazione Irpef di 900 euro annui per gli inquilini di alloggi sociali con un reddito inferiore a 15.493,71 euro e di 450 euro per quelli che hanno un reddito inferiore a 30.987,41 (articolo 7) costerà 63,6 milioni. La riduzione dal 15 al 10 per cento dell'aliquota

..... VENDITA ALLOGGI IACP

Procedure semplificate per la vendita di alloggi popolari agli inquilini che potranno anche contare su interessi ridotti sui mutui

.....
della cedolare secca (articolo 9) per i proprietari che affittano a canone concordato vale 135,2 milioni cui si aggiungono 12,8 milioni per l'estensione della cedolare secca anche alle unità immobiliari abitative locate nei confronti di cooperative o enti senza scopo di lucro, se affidate ad uso abitativo a studenti universitari. All'alleggerimento dei limiti al bonus fiscale per l'acquisto di mobili prevista all'articolo 10 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la relazione tecnica non associa nessun costo aggiuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Una mano ai più giovani

Le Casse tagliano i contributi per i praticanti

Claudio Pinna

■ Crescono le agevolazioni degli enti di previdenza professionali per l'iscrizione dei **praticanti**. Disposizioni del genere sono state introdotte dalla cassa forense, da quella dei commercialisti e da quella dei ragionieri.

Nella sostanza, i tirocinanti hanno la facoltà di iniziare i versamenti previdenziali richiesti, corrispondendo però importi ridotti e senza l'eventuale applicazione dei minimi di contribuzione previsti.

Nel caso specifico della **cassa forense** i praticanti con abilitazione al patrocinio possono, su basi volontarie, presentare domanda di iscrizione. In tal caso sono obbligati a trasmettere (anche se il reddito risulti negativo o pari a zero) la comunicazione con l'indicazione del reddito professionale Irpef netto e il volume di affari Iva, nonché a versare i relativi contributi soggettivi e integrativi richiesti. I contributi soggettivi (sia quello minimo di base, sia quello modulare) sono però ridotti del 50 per cento. Quello integrativo, invece, può essere individuato senza prevedere l'applicazione dell'importo minimo stabilito. L'unico contributo che deve essere corrisposto per intero resta, così, quello di maternità.

L'iniziativa va valutata positivamente come tutte quelle che agevolano l'avvio del risparmio previdenziale. Sulla base dell'attuale copertura offerta dal sistema pensionistico pubblico, del resto, un lavoratore che desideri ottenere anche dopo la cessazione dal servizio un reddito adeguato dovrebbe avere accantonato al momento del pensionamento risparmi previdenziali medi (nell'ambito di fondi pensione o di qualsiasi altra forma preferita) equivalenti al valore dell'appartamento familiare posseduto.

La conversione in rendita vitalizia di una posizione individuale del genere consente al lavoratore la maturazione di una prestazione complessiva presumibilmente in linea con le sue esigenze. La situazione può essere verificata e considerata sostanzialmente valida, seppur in contesti diversi, sia per i professionisti, sia per i lavoratori dipendenti. Purtroppo da una prima analisi dei valori medi relativi ai principali fondi pensione presenti sul mercato si riscontra come attualmente tale obiettivo non sia proprio alla portata di tutti. Anzi, per la maggior parte dei lavoratori sarà decisamente problematico, se non impossibile, raggiungerlo. La conferma viene da una serie di elaborazioni condotte verificando le caratteristiche dell'iscritto medio ai primi sei fondi pensione contrattuali presenti in Italia e da una serie di informazioni pubblicate dalle Entrate sul presumibile valore della prima casa di proprietà posseduta dai contribuenti a seconda del reddito dichiarato (valori forse sottostimati in quanto determinati considerando le rendite catastali degli immobili e i redditi inclusi nelle dichiarazioni annue). Ebbene, il contributo annuo da versare per il finanziamento ulteriore dell'attuale posizione maturata al fine di ottenere al pensionamento un risparmio previdenziale

LA STRATEGIA

Oltre a commercialisti e ragionieri lo stesso genere di interventi è stato attuato dalla Cassa forense

complessivo all'incirca pari al valore dell'immobile posseduto risulta essere spesso decisamente elevato (in alcuni casi improponibile). Nelle elaborazioni effettuate si è ipotizzato che il partecipante possa accedere al pensionamento tra 20 anni e finanzia la differenza tra il valore dell'immobile e la posizione individuale nel corso di tale periodo. Si è ipotizzato, inoltre, che il rendimento annuo ottenuto non sia sensibilmente elevato (pari al 2% annuo in termini reali, al netto quindi dell'incremento annuo del costo della vita) e rappresentativo di un investimento non particolarmente rischioso. Nella maggior parte dei casi il contributo annuo necessario si aggira intorno al 20% della retribuzione percepita (talvolta, però, sfiora il 30%). Ovviamente nella situazione specifica, oltre a quanto accantonato nei fondi pensione, non è considerata l'eventuale presenza di ulteriori risparmi previdenziali (che qualora presenti, invece, potrebbero migliorare la situazione).



Gli studenti italiani più bravi con le lettere che con i numeri

LA RICERCA

ROMA Umanisti o scienziati. I neolaureati italiani non conoscono mezze misure. Possono essere bravi, anzi bravissimi nella scrittura e nella lettura critica oppure cavarsela egregiamente nelle questioni di tipo scientifico-quantitativo. Ma possedere entrambe le capacità è molto più raro, quasi impossibile.

È uno dei risultati emersi dalla sperimentazione dei test Teco, un nuovo metodo di valutazione promosso dall'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università e della Ricerca) presentato ieri a Roma presso l'Auditorium Antonianum. I test Teco sono i primi in Italia che prendono sotto esame le competenze generaliste degli studenti universitari. Una sperimentazione durata 18 mesi che ha coinvolto, oltre all'Italia, altri nove Paesi Ocse. Al test sono stati sottoposti semimila studenti italiani provenienti da 12 università italiane dal Piemonte alla Sicilia.

I RISULTATI

Se si confronta il risultato con quello raggiunto dagli studenti esteri non ci sono dubbi: i nostri ragazzi risultano più capaci nella scrittura e nella lettura critica mentre ottengono risultati peggiori nell'affrontare questioni di tipo scientifico-quantitativo.

Dunque o numeri o lettere. O analitici o teorici. Se si ha una buona competenza scientifica e una forte capacità di sviluppare calcoli, non si avranno contemporaneamente buoni risultati nella lettura e nell'analisi dei testi. «Questo perché - spiega la coordinatrice della sperimentazione Fiorella Kostoris - nel nostro Paese esiste ancora una forte separazione tra ambiti scientifici e umanistici. È "l'effetto Croce-Gentile", ossia una radicata divisione delle competenze tipica della nostra cultura. Il problema viene da lontano e non è certo colpa delle nostre Università».

Tra tutti gli studenti però ce ne sono alcuni che ottengono buoni punteggi in entrambi gli ambiti. I laureandi in Medicina hanno ottenuto i risultati più equilibrati tra le due aree, seguiti dagli studenti di Psicologia. Gli studenti di Matematica, Fisica e Statistica hanno ottenuto risultati migliori nella parte "scienfi-

co-quantitativa", mentre i giuristi sono quelli che riescono meglio nella parte "umanistica". Le performance peggiori? Quelle degli studenti di Scienze della Formazione primaria, coloro che diventeranno maestri e maestre.

IL FUTURO

La novità della sperimentazione Teco consiste anche nel possibile impiego di tali test nel futuro. Potrebbero diventare strumenti di autovalutazione per la scelta della Facoltà. Capire in anticipo se si è più predisposti a studi umanistici piuttosto che a quelli scientifici potrebbe portare a una riduzione del numero dei fuoricorso e limitare il numero di chi abbandona l'università.

Eppure studiare in Italia sem-

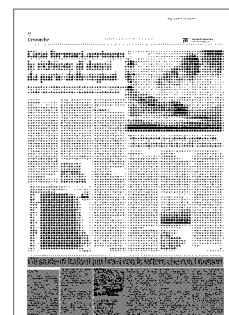
bra non convenire più di tanto. Numeri alla mano, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ha dimostrato che il rendimento della laurea da noi è decisamente inferiore rispetto a quello di cui gode chi porta a termine gli studi nei principali paesi europei. Secondo le stime della Banca d'Italia basate su dati dell'indagine Eurostat sui redditi lordi e sulle condizioni di vita delle famiglie «nel 2010 il rendimento della laurea per i lavoratori dipendenti italiani, rispetto a chi è in possesso del solo diploma e a parità di sesso ed età, si attestava a poco più del 30%, un valore inferiore di oltre 15 punti percentuali a quello registrato negli altri maggiori paesi europei».

L. Mat.

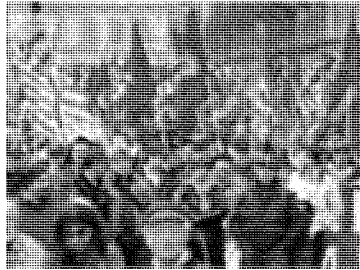
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I RISULTATI DI UN TEST
SU 6.000 UNIVERSITARI
LA BANCA D'ITALIA:
LE NOSTRE LAUREE
RENDONO IL 15% IN MENO
DEGLI ALTRI PAESI UE**



L'inchiesta Sindacati con i bilanci in rosso ma black out sui dati territoriali



Andrea Bassi

Se sono ricchi sono bravi a non dare troppo nell'occhio. Anzi, a dirla tutta sembrano persino poverelli. A chi volesse leggere gli scarni bilanci di Cgil, Cisl e Uil la realtà apparirebbe proprio questa.

Continua a pag. 6



Bilanci in rosso dei sindacati, ma c'è il black out sui dati territoriali

► Rendiconti delle Confederazioni pubblicati da Cgil Cisl e Uil
Pochi milioni di euro di proventi, mancano le cifre consolidate

L'INCHIESTA

segue dalla prima pagina

Prendiamo per esempio il primo sindacato italiano, quello guidato da Susanna Camusso. Nel 2012, ultimo bilancio disponibile, dichiara di aver incassato 24,7 milioni, di cui 23,4 milioni per il tesseramento dei suoi iscritti. Sull'ultima riga del bilancio la Cgil è riuscita ad iscrivere anche un piccolo «nero», un utile di 38.454 euro. Una bella fiata-ta dopo che il bilancio precedente era stato chiuso con un passivo di oltre 800 mila euro. Tanto che lo stesso collegio sindacale ha giudicato ancora «difficile» la situazione dei conti chiedendo uno sforzo per la «riduzione degli oneri che gravano sulla difficile situazione che si è venuta determinando nel corso degli ultimi anni». La barca, insomma, fa acqua. La Cisl, conti ufficiali alla mano, è messa pure peggio. Negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, è riuscita a bruciare quasi cinque milioni di euro. Solo l'ultimo rendiconto si è chiuso

con un passivo di 1,13 milioni di euro.

Dalle tessere il sindacato guidato da Raffaele Bonanni incassa 19,7 milioni, ma solo per il personale spende ogni anno poco meno di 7 milioni di euro. Chi sembra navigare in acque più tranquille, è invece la Uil. I conti del sindacato guidato da Luigi Angelletti negli ultimi due anni hanno fatto segnare utili complessivi tra i 500 mila e i 600 mila euro, frutto di proventi da tesseramento attorno ai 26 milioni di euro l'anno. Descritti dai loro bilanci, i sindacati assomigliano a piccole imprese che annaspano nella crisi. Ma la realtà è ben diversa.

COME UNA HOLDING

Quelli appena descritti sono i conti delle Confederazioni. Che cosa significa? La «sindacato spa» deve essere immaginata come una holding. In cima alla piramide c'è la capogruppo, la Confederazione. Poi ci sono le federazioni, come per esempio la Fiom, e poi le strutture regionali e provinciali. La ragnatela, insomma, è molto fitta. E complessa. Il problema è che questa sor-

ta di holding non redige un bilancio consolidato, ossia non mette insieme incassi e spese delle federazioni e delle articolazioni territoriali. O meglio, probabilmente esiste pure, ma è un segreto difeso dai tesoriери dei sindacati meglio del terzo segreto di Fatima. «I soldi nei sindacati», spiega Giuliano Cazzola, ex sindacalista della Fiom ed ex deputato del Pdl, «vanno dal basso verso l'alto».

Cosa significa? «Che nelle casse delle Confederazioni», aggiunge l'esperto di questioni previdenziali, «arrivano soltanto pochi spiccioli».

La principale fonte di finanziamento dei sindacati sono le tratte associate fatte dai datori di lavoro sulle buste paga e

dall'Inps sui pensionati. Di quanti soldi si tratta? «Si tratta», spiega ancora Cazzola, «mediamente di 100-120 euro l'anno per un lavoratore dipendente e di 50-60 euro l'anno per un pensionato». A voler fare un calcolo della serva, solo per la Cgil che ha 2,5 milioni di lavoratori iscritti e 3 milioni di pensionati, si tratterebbe di 350-400 milioni di euro. La «ditta», insomma, non sarebbe una piccola impresa ma una vera holding. Si tratta comunque di stime, perché un dato certo al momento non c'è, o se c'è è, come detto, ben custodito.

IL PATRIMONIO

Le stime più recenti, comunque, dicono che il flusso dei soldi che va dall'Inps verso i sindacati per le quote associative è di circa 370 milioni di euro l'anno, ai quali si aggiungono altri 600 milioni dei versamenti delle imprese secondo le stime più prudenti.

A conti fatti, insomma, solo da questa voce i sindacati incasserebbero all'incirca un miliardo di euro. C'è poi il discorso dei «distacchi» e dei permessi sindacali. Secondo una cifra un po' da-

tata, che risale al 1995, il costo per le casse dello Stato di questa voce ammontava a 200 milioni di euro attuali.

Ma c'è anche un'altra vera ricchezza in mano ai sindacati e della quale si sa molto poco, il patrimonio immobiliare. «I sindacati», dice ancora Cazzola, «sono associazioni di fatto, dunque il loro bilancio non ha rilievo nei confronti dei terzi, chi risponde è il legale rappresentante». Questo significa che «il poderoso patrimonio immobiliare è in mano a società nelle quali le sigle sindacali non figurano tra i soci, ma che sono intestate a persone di fiducia». Un po' ricorda il modo in cui la Democrazia Cristiana gestiva il suo patrimonio. Ma forse meglio non fare il paragone. Quella storia era finita ma-

**CAZZOLA:
IN LORO POSSESSO
UN INGENTE
PATRIMONIO
IMMOBILIARE
DIFFICILE DA RILEVARE**

le, in un'intrigata vicenda di fallimenti e bancarotte di società immobiliari.

«Il patrimonio immobiliare», spiega Cazzola, «ci ha messo decenni a formarsi e consolidarsi. Nel 1969», ricorda l'ex esponente della Fiom, «triplicammo i nostri iscritti e si decise di investire molto in immobili».

Fu così per tutti e ovunque. Ricordo che Bruno Trentin si innamorò di una villa sul Trasimeno».

La villa, per la cronaca, fu acquistata ma ormai da tempo è stata anche venduta. Ma l'amore per il mattone dei sindacati non è diminuito. Si continua a comprare. Se non lo fanno più molto le Confederazioni e le federazioni, lo fanno altre articolazioni delle organizzazioni del lavoro, come i patronati.

L'ultimo bilancio dell'Inas Cisl (71 milioni di euro di proventi, e un utile di 155 mila euro) riporta la decisione di acquistare le sedi di Arezzo, Foligno, Imola, Matera, Pietrasanta, Pontedera e Torino.

Andrea Bassi

Solo dalle trattenute su buste paga e pensioni si stima che incassino quasi un miliardo l'anno

I CONTI AI RAGGI X (in milioni di euro)

CGIL			CISL			UIL		
	2011	2012		2011	2012		2011	2012
Entrate da tessere	23,5	23,4	Entrate da tessere	19,8	19,7	Entrate da tessere	25,9	26,0
Personale (Costo)	8,5	8,2	Personale (Costo)	7,4	6,9	Personale (Costo)	3,8	4,1
Utile (Perdita)	(0,8)	28.000 €	(Perdite)	(0,9)	(1,1)	Utile	0,5	0,6

«Sono una macchina che si è gonfiata troppo ora dieta e trasparenza»

ROMA Via gli sprechi e le spese inutili, a tutti i livelli: macchina statale, enti locali, organizzazioni di rappresentanza a partire dai sindacati. Anche a livello di singolo cittadino. Se ognuno facesse fino in fondo la sua parte, con maggiore senso civico, l'Italia starebbe messa già meglio. Ne è convinto Patrizio Bertelli, amministratore delegato di Prada, campione del made in Italy. Ben venga quindi un premier - tra l'altro toscano come lui - che non ha paura di ingaggiare una lotta contro tutte le sovrastrutture che appesantiscono questo Paese: la malaburocrazia, i costi della politica, ma anche quelli del sindacato. Ben venga la cura choc di Renzi. Il patron del gruppo Prada «condivide in pieno» anche la scelta di partire dall'Irpef per la riduzione del cuneo fiscale.

In questi anni di crisi, mentre il Pil indietreggiava vistosamente e gran parte del sistema industriale italiano perdeva competitività, voi invece avete continuato a tenere alta nel mondo la bandiera del Made in Italy e a macinare successi: nella classifica di Mediobanca siete al primo posto tra i gruppi privati italiani per utile netto. Il segreto è tutto nella spiccata vocazione all'export?

«Solo l'esportazione è limitativo. Io direi l'esportazione di un prodotto di qualità internazionale».

Su 11 stabilimenti, 10 sono in Italia con 4.500 dipendenti. Il costo del lavoro non è una zavorra?

«I nostri dipendenti sono artigiani di qualità e per lo più hanno retribuzioni superiori del 30% rispetto alla media del settore. Quando si parla del costo del lavoro il problema non è lo stipendio che prende l'operaio, ma i prelievi fiscali e contributivi che lo Stato impone su quello stipendio».

Secondo l'Istat il cuneo fiscale e contributivo è arrivato al 49%.

«Ecco appunto. Bisognerebbe portarlo intorno al 40-42%».

E naturalmente anche lei - come Confindustria - pensa sia opportuno concentrarsi sui tagli all'Irap, giusto?

«No, per niente. Credo sia opportuno in questa fase concentrare i tagli sull'Irpef. Renzi farebbe un errore gravissimo a cambiare la sua impostazione. Nella mia azienda mi farebbe piacere avere un'Irap più bassa, però noi possiamo vivere anche con queste imposte, mentre i dipendenti con le attuali buste paga hanno difficoltà. Non è essere di destra o di sinistra, è essere oggettivi. Poi è ovvio che l'ideale sarebbe un taglio poderoso sia all'Irpef che all'Irap, ma allora altro che 10 miliardi. Se dobbiamo dare la precedenza, meglio darla all'Irpef».

Nella sua scommessa per cambiare volto all'Italia, svecchiandola e facendola uscire «dalla situazione di bella addormentata nel bosco», Renzi ha dichiarato guerra ai costi della politica e alle inefficienze di una classe dirigente inadeguata, e ha puntato il dito anche contro i sindacati e le loro spese. Per uscire dalla crisi non sarebbe meglio coinvolgere le parti sociali e puntare sulla coesione?

«Condivido le parole di Renzi. Con il passare degli anni anche la macchina sindacale si è gonfiata a dismisura. Servirebbe una bella cura dimagrante. E poi è facile chiedere trasparenza agli altri, ma essere opachi in casa propria. Tirassero fuori i loro bilanci».

Sono sui loro siti on line.

«Non mi pare siano così chiari e dettagliati. In ogni caso non interpreto la richiesta di Renzi come un atteggiamento antisindacale.

Detto ciò mi sembra che qualche volta il sindacato va oltre il suo ruolo di pura rappresentanza dei lavoratori, invadendo altri campi, come quello della gestione e delle scelte strategiche delle aziende, o entrando in discussioni di geopolitica».

Lei che rapporti ha con i sindacati nel suo gruppo?

«Molto corretti. Anche perché noi siamo un gruppo che continua ad assumere. Però è anche vero che tutti i giorni dobbiamo lottare per poter produrre di più. L'anno scorso abbiamo chiesto e ottenuto la riduzione di una settimana di ferie su cinque, monetizzandola. Quest'anno i sindacati si oppongono. Non perché gli operai siano contrari, anzi. Ma per motivi di politica interna delle stesse organizzazioni sindacali».

Come vede il 2014 per il sistema Italia?

«Per i primi mesi lo vedo ancora molto complesso. La riforma elettorale e la partenza effettiva della riduzione del cuneo fiscale potrebbero essere uno stimolo positivo. Se Renzi riesce a fare queste due cose nella prima parte dell'anno, allora il secondo semestre può andare meglio. Poi occorre intervenire in modo draconiano sulla spending review. Finora l'hanno presa troppo alla larga. Il nostro problema non è il rispetto del 3% richiesto da Bruxelles, ma l'esplosione della spesa pubblica che ha drenato risorse togliendole alle politiche per lo sviluppo. E sia chiaro che tutti devono fare la propria parte. Non solo lo Stato e gli enti locali, ma anche i cittadini. Tra i problemi dell'Italia c'è anche quello di aver smarrito il senso civico».

Giusy Franzese





Patrizio Bertelli

Chi è



Il fondatore di Prada e patron di Luna Rossa

Patrizio Bertelli è amministratore delegato del gruppo Prada e marito della stilista Miuccia Prada. Nel 2013 è stato, secondo Forbes, il 5° uomo più ricco d'Italia (6,7 mld di dollari). Nel 1986 ha aperto il primo negozio a New York. Il 24 giugno 2011 è riuscito a far quotare alla Borsa di Hong Kong il gruppo Prada, forte ormai di quattro marchi come Prada, Miu Miu, Church's e Car Shoe: la valutazione del titolo è in breve tempo passata da circa 9 miliardi di euro a oltre 14 miliardi. Velista professionista negli anni Settanta, è noto al grande pubblico per essere il patron di Luna Rossa, popolarissima imbarcazione degli anni Duemila.

**«SE RENZI RIESCE
NEI PROSSIMI DUE MESI
A RIDURRE LE TASSE
E FARE LA LEGGE
ELETTORALE, NEL 2014
CI SARÀ LA SVOLTA»**

**«SUL CUNEO
SQUINZI SBAGLIA
IN QUESTO MOMENTO
È GIUSTO DARE
LA PRECEDENZA
AL TAGLIO IRPEF»**

Avvocati. Con il Dm un metro sicuro nelle controversie cliente-legale

Per le spese generali rimborso a forfait del 15%

Eugenio Sacchetti

Con l'approvazione del regolamento con i nuovi indici per la **liquidazione giudiziale** dei compensi degli avvocati (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) risulta anzitutto definitivamente chiarito, conformemente a quanto già emergeva dall'articolo 13 della riforma forense (legge 2012 n. 247) che questi nuovi parametri sulla liquidazione giudiziale dei compensi si applicano anche quando all'atto dell'incarico, o successivamente, il compenso non sia stato determinato in forma scritta e in ogni caso di mancata determinazione consensuale, oltre che - come già pacifico nel vigore dei vecchi parametri approvati con decreto ministeriale (Dm) 20 luglio 2012 n. 140 - in caso di liquidazione giudiziale dei compensi (condanna alle spese) e nei casi in cui la prestazione professionale fosse resa nell'interesse dei terzi o per prestazioni officiose previste dalla legge (gratuito patrocinio).

Da qui un metro sicuro nelle controversie cliente-avvocato nell'ipotesi di mancata determinazione dei compensi, indirizzato anche al soggetto fru-

se da rimborsare secondo qualsiasi modalità, compresa quella concordata in modo forfettario, e su questa base la Cassazione (sentenza 22 ottobre 2013 n. 43143) le aveva escluse, non risultando ancora emanato il decreto di cui al comma 6 dell'articolo 13 della legge 247/2012 che le aveva invece previste.

Un interregno che viene così finalmente a cessare, disponendo l'articolo 2 del nuovo Dm sui parametri - in ogni caso ed anche in caso di determinazione contrattuale - una somma per rimborso spese forfettarie di regola nella misura del 15% del compenso totale per la prestazione.

Pure son stati accolti i suggerimenti di Camera e Senato riguardo a un'ulteriore (e neanche bene inquadrata) riduzione del 30% nei compensi del patrocinio a spese dello Stato. Adesso l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 12

del Dm si limita, in proposito di compensi in materia penale, a indicare che debba tenersi specifico conto della concreta incidenza degli atti assunti rispetto alla posizione processuale della persona difesa, senza quindi apportare ulteriori riduzioni.

Non risultano invece almeno specificamente accolti i suggerimenti formulati da Camera e Senato per la particolare attività post-decisionale da compiere una volta pubblicata la sentenza, ma l'articolo 4 al comma 5 prevede che il giudice, nella liquidazione della fase decisoria, tenga conto, in ogni caso, di tutte le attività successive alla decisione e che non rientrano, in particolare, nella fase istruttoria: quindi dell'esame e della registrazione o pubblicazione del provvedimento conclusivo del giudizio, comprese le richieste di copie al cancelliere, il ritiro del fascicolo, l'iscrizione di ipoteca giudiziale del provvedimento conclusivo stesso. Il che, se sembra impossibile per il giudice in mancanza di specifica indicazione nella notula, diventa assai arduo anche per l'avvocato, tenendo conto che non si gioca sul sicuro.

Le differenze

01 | Assenza di prova
Nei vecchi parametri l'assenza di prova del preventivo di massima costituisce elemento di valutazione negativa da parte dell'organo giurisdizionale per la liquidazione del compenso. Nei nuovi parametri tale elemento di valutazione negativa manca

02 | Spese forfettarie
I vecchi pramenti non prevedevano le spese forfettarie, mentre in base alle nuove tabelle, che hanno ottenuto il semaforo verde del Guardasigilli, le spese forfettarie sono dovute in ogni caso compresa l'ipotesi di determinazione contrattuale, di regola, sono fissate nella misura del 15 per cento del compenso totale. Restano ferme le regole previste per il rimborso spese di trasferta

INPUT PARLAMENTARI

Non accolti i suggerimenti per la particolare attività post-decisionale ma va considerato anche ciò che si fa dopo la sentenza

tore della prestazione e dei servizi legali.

Viene finalmente posto un punto fermo in tema di rimborso delle spese generali: a norma del comma 2 dell'articolo 1 del previgente Dm 140/2012 nella liquidazione dei compensi non sarebbero comprese le spe-



Debutteranno i nuovi importi. Il giudice valuterà anche il comportamento del legale

Avvocati, compensi vecchio stile

Parametri minimi e massimi in base al valore della causa

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

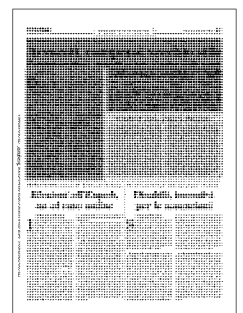
Da 630 euro per una causa di valore minimo (fino a 1.100 euro) a 21 mila euro per la controversia che vale tra 260 mila e 520 mila euro. Sono questi i nuovi parametri in mano al giudice chiamato a liquidare il compenso di un avvocato per l'assistenza prestata, dall'inizio alla fine, in giudizi innanzi al tribunale.

Per le prestazioni di assistenza stragiudiziale si oscilla invece da 270 a 5.870 euro, mentre il compenso di un arbitro va da 1.620 euro per i procedimenti fino a 26 mila euro, a 16.200 euro se il valore è tra 260 mila e 520 mila euro. Sono i nuovi parametri forensi, emanati l'altro ieri dal ministro della giustizia, Andrea Orlando, e in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Il compenso dell'avvocato sarà liquidato per fasi, generalmente quattro per quanto riguarda l'attività giudiziale. La fase di studio della controversia, che prevede l'esame e lo studio degli atti a seguito della consultazione con il cliente, le ispezioni dei luoghi, la ricerca dei documenti e la conseguente relazione o parere, scritti oppure orali, al cliente, precedenti la costituzione in giudizio. La fase

introduttiva del giudizio, che consiste negli atti introduttivi e di costituzione in giudizio e il relativo esame. Si procede con la fase istruttoria, con le richieste di prova, le memorie illustrative o di precisazione o integrazione delle domande o dei motivi di impugnazione. E infine la fase decisionale, che consiste, tra l'altro, nelle precisazioni delle conclusioni e nell'esame di quelle delle altre parti illustrative o conclusionali anche in replica, compreso il loro deposito ed esame, la discussione orale, sia in camera di consiglio che in udienza pubblica. Il nuovo decreto, inoltre, dà gas alla conciliazione giudiziale, prevedendo, in questo caso, un aumento fino a un quarto del compenso liquidato dal giudice rispetto a quello liquidabile per la fase decisionale. Mentre costituisce elemento di valutazione negativa, in sede di liquidazione giudiziale del compenso, l'adozione di condotte abusive tali da ostacolare la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli. Il compenso da liquidare giudizialmente a carico del soccombente costituito può inoltre essere aumentato fino a un terzo rispetto a quello altrimenti liquidabile quando le difese della parte vittoriosa sono risultate manifestamente fondate.

La determinazione dei compensi degli avvocati

Attività	Parametri per la determinazione dei compensi	Aumento rispetto ai valori medi (limite)	Diminuzione rispetto ai valori medi (limite)
Attività giudiziale	<ul style="list-style-type: none"> - Caratteristiche, urgenza, pregio dell'attività prestata - Importanza, natura, difficoltà, valore dell'affare - Condizioni soggettive del cliente - Risultati conseguiti - Numero e complessità delle questioni giuridiche e di fatto trattate 	<ul style="list-style-type: none"> - Di regola fino all'80% - Fase istruttoria: fino al 100% 	<ul style="list-style-type: none"> - Di regola fino al 50% - Fase istruttoria: fino al 70%



BIOLOGI/Ordinanza del Tribunale di Roma

Elezioni all'Enpab, no al voto online

DI **BENEDETTA PACELI**

Lil voto online per il rinnovo dei vertici della Cassa di previdenza dei biologi non rispetta i requisiti di «libertà e segretezza». Così il Tribunale ordinario di Roma, con l'ordinanza cautelare del 10 marzo scorso, conferma quanto stabilito con provvedimento d'urgenza emesso nel dicembre 2013 dallo stesso giudice capitolino. E ribadisce quindi l'accoglimento del ricorso presentato da alcuni consiglieri dell'ordine nazionale dei biologi contro l'utilizzo previsto dal nuovo regolamento elettorale della modalità elettronica di voto per il rinnovo delle cariche del Coordinamento di indirizzo generale, del consiglio di amministrazione, del presidente e del collegio dei sindaci dell'Ente di previdenza dei biologi.

Immediata la replica dei vertici della Cassa intenzionati a fare reclamo per un'ordinanza che, ha spiegato il presidente della Cassa Sergio Nunziante, «aprirebbe una prospettiva dalle conseguenze economiche enormi, senza alcun risultato certo. Negare la modalità on-line per Nunziante significherebbe costituire seggi in ogni parte d'Italia (l'ordine non ha sedi regionali) con costi inimmaginabili e senza alcuna certez-

za di raggiungere alla prima tornata il quorum necessario per il procedimento elettorale».

Il no al voto telematico per il giudice capitolino va ravvisato nel venire meno del «requisito di libertà e segretezza», giacché non si può escludere «che l'elettore esprima il proprio voto in presenza di terzi che potrebbero influenzarlo».

Inoltre il predisporre meccanismi volti a verificare l'identità dell'elettore appare di «limitata efficacia, in quanto non riesce a garantire l'effettivo esercizio del diritto al voto da parte del titolare del diritto, che ben potrebbe farsi sostituire dopo l'identificazione da un altro soggetto». Quindi, per il Tribunale di Roma, la previsione contenuta nel regolamento per l'elezione degli organi istituzionali dell'ente, secondo il quale il diritto di voto può essere esercitato tramite qualunque connessione ad internet, «non sembra garantire il suddetto requisito della libertà-segretezza del voto». Tra l'altro questa modalità del voto non si concilia con i principi stabiliti nello statuto che ha previsto la creazione di appositi seggi elettorali per l'espressione e la raccolta del voto e non quindi la possibilità di esercitare tale diritto tramite «qualunque connessione ad internet».

